

“Formare le coscienze, non pretendere di sostituirle”

di Andrea Torielli

in “La Stampa-Vatican Insider” dell'8 aprile 2016

La Chiesa è chiamata «a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle». È la frase chiave per comprendere l'esortazione post-sinodale di Papa Francesco sulla famiglia. Un testo che in più parti lamenta il modo troppo difensivo di parlare sull'argomento usato fino a ora.

Va detto innanzitutto che si tratta di un testo complesso e molto articolato. Che non si presta a titoli ad affetto, o a sintesi improprie. Ne è cosciente lo stesso Pontefice, il quale riconosce la presenza di «stili diversi» e di «molti e svariati temi», consigliando di non leggerlo in fretta, ma di approfondirlo «pazientemente una parte dopo l'altra».

Ecco l'incipit: «La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa. Malgrado i numerosi segni di crisi del matrimonio, il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani, e motiva la Chiesa. Come risposta a questa aspirazione l'annuncio cristiano che riguarda la famiglia è davvero una buona notizia». Francesco nell'introduzione spiega che «complessità» delle tematiche rende necessario «continuare ad approfondire con libertà alcune questioni dottrinali, morali, spirituali e pastorali». Ricorda anche gli intensi «dibattiti mediatici» che hanno coinvolto anche ministri della Chiesa e che «vanno da un desiderio sfrenato di cambiare tutto senza sufficiente riflessione o fondamento, all'atteggiamento che pretende di risolvere tutto applicando normative generali».

Non tutto deve essere risolto con prese di posizione del magistero. E pur essendo «necessaria una unità di dottrina e di prassi», osserva Francesco, ciò «non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano» e dunque è necessario un lavoro di «inculturazione».

Colpisce che più volte il Papa faccia notare come non abbia più senso «fermarsi a una denuncia retorica dei mali attuali», ma serva la capacità di «presentare le ragioni e le motivazioni» in favore del matrimonio e della famiglia, riconoscendo pure «che a volte il nostro modo di presentare le convinzioni cristiane e il modo di trattare le persone hanno aiutato a provocare ciò di cui oggi ci lamentiamo».

«A volte il nostro modo di presentare le convinzioni cristiane e il modo di trattare le persone hanno aiutato a provocare ciò di cui oggi ci lamentiamo, per cui ci spetta una salutare reazione di autocritica. D'altra parte, spesso abbiamo presentato il matrimonio in modo tale che il suo fine unitivo, l'invito a crescere nell'amore e l'ideale di aiuto reciproco sono rimasti in ombra per un accento quasi esclusivo posto sul dovere della procreazione. Né abbiamo fatto un buon accompagnamento dei nuovi sposi nei loro primi anni, con proposte adatte ai loro orari, ai loro linguaggi, alle loro preoccupazioni più concrete. Altre volte - scrive ancora Francesco - abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono. Questa idealizzazione eccessiva, soprattutto quando non abbiamo risvegliato la fiducia nella grazia, non ha fatto sì che il matrimonio sia più desiderabile e attraente, ma tutto il contrario».

Per molto tempo, aggiunge, «abbiamo creduto che solamente insistendo su questioni dottrinali, bioetiche e morali, senza motivare l'apertura alla grazia, avessimo già sostenuto a sufficienza le famiglie, consolidato il vincolo degli sposi e riempito di significato la loro vita insieme. Abbiamo difficoltà a presentare il matrimonio più come un cammino dinamico di crescita e realizzazione che come un peso da sopportare per tutta la vita. Stentiamo anche a dare spazio alla coscienza dei fedeli».

Un atteggiamento troppo difensivo, «con poca capacità propositiva per indicare strade di felicità».

Così, oggi «molti non percepiscono che il messaggio della Chiesa sul matrimonio e la famiglia sia stato un chiaro riflesso della predicazione e degli atteggiamenti di Gesù, il quale nel contempo proponeva un ideale esigente e non perdeva mai la vicinanza compassionevole alle persone fragili come la samaritana o la donna adultera». E «poniamo tante condizioni alla misericordia - osserva ancora il Papa - che la svuotiamo di senso concreto e di significato reale, e questo è il modo peggiore di annacquare il Vangelo». Invece, l'amore matrimoniale «non si custodisce prima di tutto parlando dell'indissolubilità come di un obbligo, o ripetendo una dottrina, ma fortificandolo grazie ad una crescita costante sotto l'impulso della grazia».